



**RINALDO
GIANOLA**
Vicedirettore
rgianola@unita.it

L'editoriale

Ridateci Donat Cattin

Non c'è nulla di più importante oggi che avere un posto di lavoro, un reddito, una speranza di andare avanti. La crisi, la disperazione, la tensione e, alla fine, la rassegnazione sono le condizioni in cui vivono milioni di lavoratori e le loro famiglie. Non c'è niente di più importante di un'occupazione vera e dignitosa soprattutto nel sud, a Pomigliano d'Arco, la capitale di un modello di industrializzazione di un'Italia passata e oggi protagonista di un nuovo passaggio. La Fiat occupa 5200 addetti, diventano 15.000 con l'indotto. La prima pietra venne posta da Aldo Moro, il progetto era sostenuto dall'Alfa Romeo di Giuseppe Luraghi. Altri tempi, altre speranze. Oggi a Pomigliano si misura la nuova trama delle relazioni industriali, si delinea la prevalenza senza condizioni della grande impresa su tutto il resto (dalla politica al lavoro passando per i diritti), si confrontano l'ambizione della Fiat e la debole resistenza operaia.

La Fiom ha detto ieri che non firmerà il documento Fiat con il nuovo decalogo "sorvegliare e punire" da utilizzare allo stabilimento Gianbattista Vice. I metalmeccanici della Cgil si sono assunti un'enorme responsabilità, la loro posizione offre il fianco alle accuse della destra, del governo, della Confindustria e, peggio ancora, può essere la giustificazione che la Fiat cerca per non realizzare l'investimento da 700 milioni di

euro sulla Nuova Panda. Sono pazzi questi della Fiom? Sono un gruppo di irresponsabili che giocano con il futuro di tanti lavoratori? No, ovviamente, nessuno è matto. Non lo sono i lavoratori, i delegati, i sindacalisti della Fiom che in questi mesi abbiamo incontrato ovunque ci fosse una crisi, una fabbrica da presidiare, un gruppo di operai da aiutare. Ma le richieste della Fiom di applicare il contratto di lavoro e la difesa dei diritti costituzionali in questa vertenza sembrano quasi fuori dal tempo, incomprensibili per Sergio Marchionne che può imporre in Polonia o in Serbia ritmi produttivi, modelli organizzativi, condizioni di lavoro e salariali, senza dover trattare con nessuno. La Fiat può facilmente ricattare i lavoratori di Pomigliano: accettate le mie condizioni, rinunciate ai vostri diritti e io vi concedo la Panda.

Sembrano due mondi lontanissimi, difficili che possano comprendersi e comunicare. Ma questa vicenda non deve sorprendere. Già il nuovo modello contrattuale, non sottoscritto dalla Cgil, ha aperto la strada allo smantellamento della struttura dei diritti del lavoro, ha previsto la "deroga" per favorire le imprese, ha prospettato un altro modello di relazioni industriali che, nella sostanza, punta al superamento dello Statuto dei lavoratori. Pomigliano è un capitolo di questa storia. Il capitolo più duro e difficile.

Sorprende, ma non più di tanto, l'assenza della politica, il suo ruolo quasi marginale in un caso tanto rilevante. Eppure ci sarebbe lo spazio per farsi sentire. Il governo e il ministro del Lavoro, Sacconi, fanno il tifo per la Fiat, non lavorano certo per unire, per ricomporre le divisioni. Viene quasi nostalgia per i ministri democristiani di un tempo, per un ministro del Lavoro come Carlo Donat Cattin, duro, burbero, ma capace di trovare grandi soluzioni per grandi problemi. Ma questa è un'altra Italia.

Oggi nel giornale

PAG.14-15 ■ ITALIA

Intercettazioni, lo stop di Fini L'ira del premier: basta ricatti



PAG. 22-23 ■ IL DOSSIER

Massoni e democratici Parlano Cecchi e Berlinguer



PAG. 26-27 ■ L'INTERVISTA

Parsi: «L'Onda verde resta viva Ahmadinejad è debole»



PAG. 24 ■ PEDOFILIA A BOLOGNA
Condannato il parroco «dei bambini»

PAG. 28-29 ■ MONDO
Belgio, il regno spaccato in due

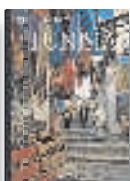
PAG. 32-33 ■ ECONOMIA
Debito pubblico, nuovo record

PAG. 34-35 ■ CONVERSANDO CON...
Sheeran, una donna contro la fame

PAG. 38-39 ■ CULTURE
Precious, il riscatto passa dalla scuola

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



3B
BONICCHI